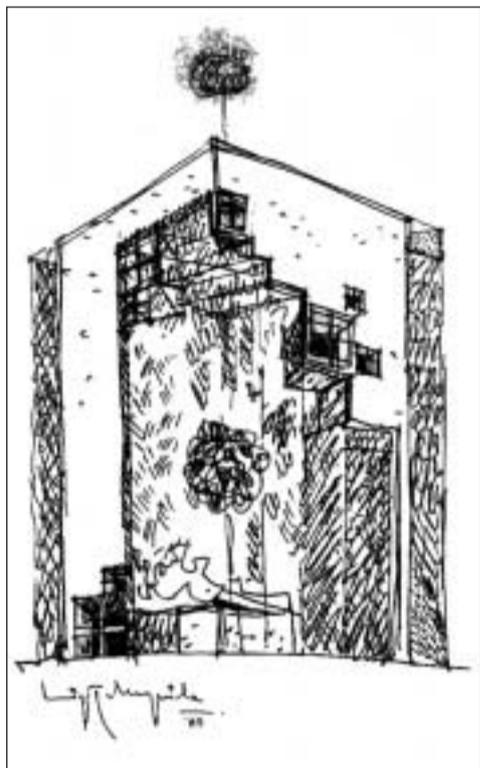


La recensione

Il libro: "l'architettura come me" di Luigi Calcagnile

Rosalba Pillai



"L'Architettura come me" è un'opera decisamente non comune. Già il titolo è tutto un programma; breve e intenso, buttato lì come una provocazione, un'autodenuncia. Così si presenta Luigi Calcagnile, docente presso la facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università di Roma "La Sapienza", con l'irruenza dei timidi che vogliono esserci e la decisione di chi è ostinato.

Non un libro da sfogliare o scorrere frettolosamente, ma un libro denso; parafrasando un monito dantesco da lui spesso citato, direi: "lasciate ogni speranza, voi ch'intrate". Già i primi approcci rivelano la non convenzionalità dell'impostazione: un sapiente gioco di ambiguità caratterizza la dedica "Ai miei", ma la sublimazione si ha nella "Presentazione di...", per dirla con le parole dell'autore "magnifica pagina bianca su cui ciascuno vi può leggere quello che crede, sa o vuole leggere".

La trattazione si compone di tre parti, del tutto autonome tra loro: "Progetto", "Pensiero", "Insegnamento", veri e propri libri nel libro, testi paralleli che si articolano su percorsi nient'affatto consequenziali, configurando tessere di un mosaico mai ricomposto nella sua unitarietà, ma con un riferimento e una coerenza d'insieme che sovrintende al parallelismo, non estraneo a punti di contatto e di attraversamento tra i testi. Una trattazione tutt'altro che sistematica e organica, di cui l'Autore è pienamente consapevole "...in virtù della mia congenita incapacità di vedere e restituire fotogrammi interi del mondo, architettura compresa... Solo "frammenti". Anzi, solo frammenti di frammenti."

Paradossalmente la frammentazione della trattazione, lungi dall'essere il limite del libro, costituisce il suo valore aggiunto. La stesura non lineare lascia al lettore la decisione di cominciare dal punto in cui crede, seguendo il percorso più adatto alle proprie esigenze di approfondimento, districandosi in un paesaggio discontinuo fatto di intermittenza, eterogeneità, frammento.

Fortemente caratterizzato dalla presenza dell'Autore, il libro testimonia di un'analisi continua, di uno scavare incessante alla ricerca di un'architettura vista come costante aspirazione, un'idea cercata senza tregua che parte dai traguardi raggiunti per costruirne sempre di nuovi, come in una perenne torre di Babele di quaroniana memoria, cara all'autore.

Nella sezione "NEL PROGETTO" scopriamo il percorso formativo sotto il profilo architettonico di Luigi Calcagnile, dalla giovanile ricerca di nuove tipologie residenziali inquadrata in una nuova visione della città costruita, "moduli abitativi" di un tessuto tridimensionale dalle molteplici potenzialità; al concetto originale di "stringa architettonica", mutuato da Noam Chomsky, e definita "una porzione minima di architettura ("Morfema"), dotata di *tettonicità*, *abitabilità* e *accessibilità*, avente valore grammaticale e, perciò, capace - a partire da un numero limitato di elementi - di produrre un numero infinito di "stringhe-altre"; al "modello direttore" e al "disegno idea" di derivazione quaroniana; ai "morfemi" da una a enne dimensioni (almeno cinque), col traguardo ciclico del ricominciamento; ad architetture puntiformi incastrate



in tessuti storici, a rivendicare la legittimità dell'architettura moderna di esistere anche in un contesto da conservare; alla "riqualificazione dello spazio fisico costruito" con un verde alternativo: albero artificiale, un treno dismesso in una stazione ferroviaria, un monumento all'emigrante, richiami forti ai luoghi della memoria. C'è poi un altro aspetto da sottolineare, la religiosità, che pervade diverse produzioni progettuali: dall'"opera aperta", dove il frammento, retaggio di un'unità perduta, diventa linguaggio architettonico o elemento di un'unità potenziale non ancora raggiunta; alla cappella gentilizia, che abbandona gli stereotipi consolidati per proporre efficacemente un'abitabilità dei morti; alla foresta di pietra, dove tra natura e artificio si ritrova il concetto di luogo-non luogo, con tutti i contenuti contraddittori della città del terzo millennio; a un'antica storia di un naufragio nel golfo di Cagliari, da cui scaturisce un'architettura altra, in dialettica col territorio e la sua storia.

Un progetto di piano particolareggiato fornisce all'autore l'occasione per riflettere sugli interventi di rinnovamento urbano: il recupero della centralità del progetto architettonico nel processo di costruzione della città si rende necessario per fronteggiare la crisi del piano, oggi imbrigliato tra lacci e laccioli normativi e compartimentazioni di scale d'intervento, incapaci di interagire fra loro per riqualificare lo spazio urbano.

Nella sezione "NEL PENSIERO" il linguaggio si fa ermetico e chiaro a un tempo, dove richiami letterari di breve e ampio respiro si alternano a citazioni ed elaborazioni filosofiche, a formule matematiche, a equazioni improbabili enunciate con rigore scientifico.

Alla nozione di "stringa architettonica" perviene dopo aver sviscerato il suo significato in campo matematico, informatico e linguistico, stimolato dalle teorie chomskiane.

Il progetto non è solo ciò che si con-

cretizza in immagini grafiche, progettato è anche "quello virtuale dell'idea e dell'immaginazione", in quanto un'architettura esiste "per il semplice fatto di essere stata investita dell'istituto del *progetto*".

Il rapporto "natura"/"artificio" deve sapientemente miscelare linea curva e linea retta, introducendo la prima "con diffidenza", mentre la triade Vitruviana necessita del riequilibrio tra *firmitas-utilitas-venustas*, contro lo strapotere delle prime due.

Quanto al concetto di "luogo", sostanziato dalle accezioni nei vari campi conoscitivi, l'autore si sofferma sulla radice della parola, interpretata come luce dal diradamento del bosco, e sul significato del concetto puriniano di "paesaggio originario", luogo del ricominciamento eterno, elemento di riferimento dell'uomo e del suo progetto di architettura.

Il frammento in Architettura testimonia di quel non finito che solo le opere aperte riescono a concretizzare con tutta la carica delle loro potenzialità.

L'accantonamento del "tipo", troppo legato alle costanti, a favore del "morfema", tutto proteso verso nuove e affascinanti differenze crea inconsuete occasioni di sperimentazione. Dal "morfema" alla "stringa architettonica" l'indagine progettuale si articola con tappe teorico-operative sempre aperte a nuovi traguardi, che al momento possono apparire solo allo stato virtuale, in una concezione allargata fino alla dimensione urbana, sulle tracce di Purini e con solide basi quaroniane.

Il linguaggio architettonico non si lascia catturare dallo strutturalismo, dove la forma prevale sul contenuto, ma si rifa alla teoria generativo-trasformativa di Noam Chomsky, in cui frasi complesse (struttura superficiale) derivano dalla trasformazione delle frasi nucleari (struttura profonda).

Il fascino dell'incompiuto, dell'interrotto è esemplificato dal raffronto tra l'elemento intergo, chiuso, assoluto,

certo e quello incompleto, non finito, instabile, aperto, a sancire la validità della scelta teorico-operativa del "frammento", figlio della modernità, come pure la figura del "ricominciamento", eterno processo di rinnovamento procedurale e spirituale dell'architettura e dell'essere architetto. In questi "frammenti" si sostanzia il pensiero di Luigi Calcegnile. E scusate se è poco.

Nella sezione "NELL'INSEGNAMENTO", l'architettura didattica propone una serie di interventi progettuali degli studenti e una tesi di laurea, "risultato di quel lavoro di scambio, più o meno proficuo e talora anche conflittuale, avvenuto tra docente e allievo". I temi scelti investono campi di intervento impegnativi, nei quali gli studenti si confrontano sia con la scala urbana che col dettaglio architettonico, passando per le tappe di un processo formativo e progettuale che rispecchia un po' tutte le teorie care all'autore: struttura, luogo-non luogo, triade vitruviana, opera aperta, non finito, architettura interrotta, frammento.

L'architettura didattica è dunque uno spaccato fedele della ricerca dell'autore, che la alimenta col proprio apporto ma della quale egli stesso si nutre, con trepidazione ed entusiasmo quasi giovanili.

Mai asettico o distaccato, il libro contiene forti rimandi autobiografici, dove rabbia e passione testimoniano di quanto grande sia il coinvolgimento personale.

Dialoghi, disquisizioni, soliloqui e quant'altro fanno emergere l'anima più autentica dell'autore, dove l'uomo è architettura, e la insaziabile sete di conoscenza stimola e alimenta quell'ansia di ricerca che gli è propria e che costituisce il vero filo conduttore del libro (Edito dalla Cangemi, Roma).